IMMIGRAZIONE *della vergogna*

Interrogati dalle autorità ad Accra
Per il ministro degli Interni sono
accusati di aver diffamato
il proprio paese fornendo falsa nazionalità

L'Alto Commissariato Onu per i rifugiati:
nella vicenda della «Cap» noncuranza
per le norme sui rifugiati. Gli altri
sei naufraghi restano chiusi nel Cpt a Roma

«Cap», adesso rischiano 10 anni di carcere

Contro i 25 naufraghi che il governo ha spedito in Ghana l'ombra del processo. La condanna dell'Acnur e della Cei

Maristella Iervasi

ROMA Possono rischiare l'acusa di aver danneggiato l'immagine del loro paese all'estero i naufraghi salvati dalla «Cap Anamur» e «deportati» in tutta fretta in Ghana dal governo italiano per non far dispiacere la Lega di Roberto Calderoli. I 25 migranti sbarcati a Porto Empedocle insieme ad altre 12 persone potrebbero finire sotto processo in patria per un reato abolito in Europa in epoca feudale - la «fellony» di secondo grado - e che prevede anche la pena dai 3 ai 10 anni di carcere. Gli immigrati arrivati giovedì mattina ad Accra sono stati interrogati per tutta la notte dalle autorità ghanesi e dai funzionari dell'immigrazione, poi sarebbero stati rilasciati in attesa di un verdetto finale. In base all'ultimo contatto che l'uffico dell'Unchr di Accra ha avuto ieri sera sembrerebbe però che le autorità ghanesi avrebbero deciso di non intraprendere alcuna azione legale.

Voci d'Africa Leggendo i siti e quotidiani ghanesi, invece, l'aria è tutt'altra. Il ministro dell'Interno Hackman Owusu-Agyemang in una intervista sui giornali locali rilanciata dal sito myjoyonline.com e dalla BBC aveva condannato i propri connazionali per «aver sfruttato o tentato di sfruttare a proprio vantaggio» la situazione drammatica del Darfur. E sotto il naso dei migranti sarebbe stato sventolato l'articolo 185, comma 1 del codice penale nazionale, che sostanzialmente considera reato la falsa testimoniana. Si legge testualmente: «(...)chi comunica ad altra persona sia a voce o per iscritto o con altro mezzo, una dichiarazione falsa o un rapporto che potrebbe danneggiare la credibilità o la reputazione del Ghana o del suo governo, è colpevole di "fellony" di secondo grado». Il tutto mentre qualche giorno prima - il 21 luglio - il ministro degli esteri Nana Addo Dankwa Akufu-Addo, in una intervista alla Ghana News Agency diceva: «Posso confermare che nessuno è stato identificato come ghanese».

Vite appese La stessa sorte dei 25 potrebbe toccare alle sei persone che giovedì erano sull'aero per Accra ma che poi sono state fatte scendere dopo la rissa esplosa al momento del decollo. I sei migranti hanno protestato ripetendo senza sosta: «siamo sudanesi» e la polizia per tutta risposta li ha «rinchiusi» nel Cpt di Ponte Galeria, alle porte della Capitale. Facevano parte del gruppo dei naufraghi di cui la Commissione speciale aveva raccomandato la concessione di un permesso umanitario. Verranno rimpatriati in Ghana al più presto, «con il primo volo utile» ha assicurato il nostro ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu.

La condanna dell'Onu... Ma sono davvero ghanesi? Le ombre e i buchi neri su tutta la vicenda della «Cap» sono tanti. E dopo l'intervento della Corte per i diritti umani ieri è scesa in campo l'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr). Un duro comunicato quello di Rymond Hall, direttore dell'ufficio per l'Europa dell'Unhcr - tradotto in tutte le lingue -. E il governo italiano ne è uscito a pezzetti: all'organizzazione dell'Onu per l'aiuto ai profughi non è affatto piaciuta la procedura che ha condotto all'indenficazione e poi all'espulsione dei cittadini-migranti che avevano presentato richiesta d'asilo nel nostro paese. E ha criticato il governo anche per la «noncuranza» delle norme internazionali ed europee. «Esporre possibili rifugiati a rappresentanti dei governi che potrebbero essere stati responsabili della loro fuga - scrive Hall - è un'azione contraria ai principi fondamentali della protezione dei rifugiati». E ancora: la commissione ha dovuto intervistare 26 persone in soli due giorni, senza interpreti adeguati. Come se la Commissione speciale «fosse stata oggetto di una pressione - sottolinea l'Unhcr - affinchè respingesse le domande d'asilo». Tutte cose queste (e tante altre ancora più torbide) confermate ieri anche dai legali dei migranti e dal senatore diessino Antonello Falomi che ieri hanno spulciato i fascicoli sulla «Cap» nel Cpt di Ponte Galeria. «Non c'è nulla che dimostri quali accertamenti sono stati fatti per arrivare a determinare la nazionalità degli immigrati salvati dalla nave tedesca», dicono gli avvocati Simona Sinopoli e Fabio Baglioni.

... e della Cei E sospetti e dubbi sull'intera vicenda della «Cap» le avanza anche Padre Bruno Mioli della Fondazione Migrantes della Cei che non esclude che la «drastica decisione finale» dell'espulsione delle persone della Cap sia dovuta ai «ricatti della Lega».

I naufraghi salvati dalla nave umanitaria tedesca «Cap Anamur»

L'Arci: «I Centri di permanenza temporanea? Meglio il carcere, ci sono più garanzie»

Giovanni Squarci

CECINA *«Se i Cpt fossero carceri le persone senza permesso di soggiorno che vi sono rinchiuse avrebbero più diritti». A esprimere questo paradosso è Filippo Miraglia, responsabile nazionale dell'Arci per l'immigrazione. «I Cpt - prosegue Miraglia - di fatto sono carceri, ma senza le garanzie delle strutture carcerarie. Coloro che vi sono rinchiusi non possono ricevere visite e anche l'accesso ai legali, diritto inviolabile di ogni persona soggetta a limitazione della libertà, è impedito». La spiegazione di questa difficile situazione viene dagli esperti riuniti al meeting antirazzista di Cecina Mare, organizzato dall'Arci e promosso dalla Regione Toscana. «L'ambiguità che caratterizza la disciplina dei Cpt dipende dal fatto che sono strutture per la limitazione della libertà di persone che non hanno commesso alcun reato» è il commento di Gianfranco Schiavone del Consorzio italiano di solidarietà. «Per trattenere gli immigrati in attesa dell'espulsione - prosegue Schiavone - è stata creata la "detenzione amministrativa", concetto non armonizzabile con il nostro Ordinamento, in cui la detenzione è una pena con finalità afflittive e rieducative da scontare dopo la commissione di illeciti penali gravi». Una soluzione, peggiore del male, sarebbe quella di fare dell'immigrazione un reato, ma anche in questo caso la detenzione sarebbe incostituzionale. Questo difficile quadro giuridico comporta uno stallo normativo, rendendo impossibile creare una legge di garanzia a tutela dei diritti delle persone rinchiuse nei Cpt. Attualmente vi è solo un regolamento emanato dopo la legge Turco-Napolitano a stabilire una sorta di decalogo dei diritti, ma «non prevedendo sanzioni, in caso di non applicazione, di fatto - afferma Schiavone - non vincola efficacemente gli amministratori di queste strutture».*

dopo i «no» della Consulta alla Bossi-Fini

«Operativa» la circolare del Viminale Livia Turco: «Torna la legge dell'Ulivo»

ROMA «Si procede come in passato, dice il ministro Pisanu a proposito della direttiva sull'immigrazione; nel senso che è costretto a prender atto che resta in vigore dopo la sentenza della Corte Costituzionale solo il sistema delle espulsioni previsto dalla legge dell'Ulivo e convalidato da una sentenza della corte costituzionale del 2001 che prevede la convalida del giudice nel caso in cui per espellere un immigrato si decida il suo trattenimento presso un centro di permanenza temporanea»: lo dice Livia Turco, responsabile Welfare della Segreteria nazionale dei Ds, commentando l'annuncio del ministro dell'Interno dell'operatività della circolare diramata alle questure in materia di espulsioni e arresti dei clandestini dopo le due sentenze della Corte Costituzionale. Pisanu infatti ha chiarito che «in attesa di una nuova norma di legge (ovvero il nuovo decreto legge su cui il governo non riesce a raggiungere l'accordo visto il pugno duro della Lega, ndr), ci si dovrà attenere alle disposizioni contenute nell'art. 14 della Bossi-Fini» per quanto riguarda i Cpt, mentre per quanto riguarda l'arresto obbligatorio «la sentenza incide solo sulla misura cautelare dell'arresto e non intacca nè il comma 5-ter, che dispone l'obbligo dell'espulsione con l'accompagnamento, nè quella parte del comma 5-quinques che prevede la facoltà del trattenimento in un centro di permanenza temporanea». «Ma prevedere che ogni espulsione debba essere convalidata dai magistrati passando per i centri di permanenza temporanea avrà due conseguenze pratiche - spiega la Turco - : o il governo attrezza immediatamente altri 50 Cpt o le espulsioni saranno drasticamente ridotte. È, evidente, dunque che si aggraverà ulteriormente il non governo dell'immigrazione e si vedranno nei prossimi giorni gli esiti dell'atteggiamento irresponsabile del governo che ricorre a una circolare per mettere la sordina alla sentenza della corte costituzionale anzichè procedere alla revisione della Bossi-Fini. Proprio le difficoltà in cui si dibatte il governo a fronte della sentenza della corte costituzionale dimostrano che non hanno alternative: o si torna alla legge dell'Ulivo conclude Turco - che prevedeva l'espulsione amministrativa e in determinati casi l'accompagnamento coatto alla frontiera, oppure dovranno introdurre il reato di immigrazione clandestina come sta dicendo AN in questi giorni».

Il vescovo di Ancona contro le «radici razziste» di Forza Italia

Condanna dell'alto prelato dopo gli insulti del capogruppo azzurro alla Regione contro il collega ebreo

Sandra Amurri

ANCONA Il triste e rozzo spettacolo consumatosi nell'aula del Consiglio regionale delle Marche durante la discussione di un emendamento della Cdl, nell'ambito dell'approvazione del nuovo Statuto, che chiedeva di modificare la dizione «matrice religiosa» in matrice «cristiana» o «cristiana cattolica», con quella frase del capogruppo di FI Roberto Giannotti di Comunione e liberalzione «Io mi sarei aspettato un intervento più misurato dall'assessore Ascoli, nel senso che, ospite in questo paese, poteva avere maggiore rispetto... ». continua a ferire la memoria collettiva di questa terra. Ma la testimonianza del Vescovo di Ancona apre i cuori, non solo dei cattolici, alla speranza e rafforza la consapevolezza che certe persone non sono degne di rappresentare le istituzioni. «Non dovrebbe esistere la necessità di sottolineare che la cultura ebraica esige rispetto, del resto vanta una storia molto più lunga della nostra», è il lapidario e significativo commento di Monsignor Edoardo Menichelli, Arcivescovo metropolita di Ancona-Osimo che in occasione della cerimonia svoltasi di recente nel capoluogo marchigiano, per il ripristino di una Sinagoga del tardo '500, con un piccolo ricordo d'infanzia ha voluto sottolineare la sua vicinanza al popolo ebreo raccontando che sua compagna di giochi era Frida, sorella di Riccardo Di Segni, Rabbino capo della Comunità Ebraica di Roma. «Non entro nel merito della questione, in senso strettamente politico, perché non mi compete», precisa Monsignor Menichelli prima di aggiungere: «Anche se ciò non mi impedisce di affermare con forza che, soprattutto in questo momento, vi è bisogno, tanto quanto lo è l'aria per respirare, della capacità di dialogo e di reciproca accoglienza. Questo non è il tempo delle risse ma delle diversità armoniche. Questo è il tempo della misericordia. Il buon Dio ci ha fatto un grande dono, ci ha donato l'intelligenza e vale per tutti. Mi rivolgo a tutti, anche a voi giornalisti che svolgete un ruolo fondamentale, siate costruttori di dialogo, siate costruttori di pace».

Chissà come accoglierà le parole del Vescovo, invece, il consigliere Giannotti che, oltre a rappresentare Forza Italia in Consiglio Regionale, rivendica «con fierezza la militanza in Comunione e Liberazione». È probabile che gli sfugga ciò che spiega bene l'onorevole Rosy Bindi : «Chi ha fatto queste dichiarazioni, oltre ad offendere con la sua ignoranza, persone, storie e istituzioni, non rende credibile la battaglia per inserire nello statuto regionale il riferimento alle origini cristiane». Una vicenda che scrive «una pagina buia», continua la Bindi: «Chiediamo al partito di Giannotti di prendere le distanze da queste dichiarazioni oltraggiose, da questo episodio inqualificabile, affinchè parole del genere non vengano mai più ripetute, soprattutto nei luoghi espressione della nostra democrazia». Ma FI tace, nonostante la richiesta formale della Margherita al coordinatore Bondi. Mentre Giannotti non è riuscito a regalare il meglio di sé durante la seduta consiliare, bensì al bar del Consiglio Regionale dove si è recato dopo aver lasciato furibondo l'aula: «Questi caz... di ebrei hanno proprio rotto i cogl... », ha urlato. Eppure un attimo prima, in aula, si era scusato, mostrando quello che l'assessore Ascoli definisce «soltanto una patina di democrazia». Una patina, appunto di democrazia, che non dovrebbe bastare a renderlo degno di ricoprire un ruolo istituzionale. «La matrice religiosa è alla base dell'educazione e del rispetto per gli altri», afferma Franca Fuà, madre dell'assessore, da dieci anni Presidente della Comunità ebraica delle Marche: «L'attacco a mio figlio è stato come vedere esplodere un fulmine in un cielo stellato.Che dire? Mi pare proprio che una persona che osa pronunciare quelle parole non sia adatta a stare dove sta, anche se sarebbe già grave che le pronunciasse al bar o che solo le pensasse». Unanime stupore e sdegno, quindi, e un forte bisogno da parte di tutte le forze democratiche della Regione di comunicare solidarietà all'assessore Ugo Ascoli, sociologo di fama.

Nella nota emanata dall'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche si legge: «Sembra impossibile ma in nome delle "radici cristiane" si è definito il prof. Ascoli "ospite in Italia"». Parole condivise dal Comitato per la difesa della Costituzione e dall'Arci che invitano i cittadini ad esprimere la condanna di ciò che è accaduto, per evitare che passi quel senso di rassegnazione, sentimento che in qualche maniera legittima i soprusi e la violenza. «Occorre tenere alta la guardia nei confronti dell' intolleranza e dell'ignoranza e promuovere una vera cultura dell'indignazione che prevenga ogni assuefazione» afferma Stefania Benatti, coordinatrice regionale della Margherita e consigliere regionale che ha proposto l'emendamento approvato, così che nel nuovo Statuto è scritto che la Regione «si ispira al patrimonio storico del Risorgimento, ai valori ideali e politici della Repubblica nata dalla Resistenza, ai contenuti di libertà, pluralismo e autonomia già sostenuti in seno all'Assemblea Costituente dalle forze laiche e cattoliche regionaliste, alla matrice laica e religiosa che hanno segnato la storia delle Marche».

Il muro del cimitero ebraico di Padova

Padova

Scritte fasciste sui muri del cimitero ebraico

PADOVA In questi giorni, sui muri del cimitero ebraico di Padova, tra via Wiel e via Giovanni da Verdara, sono comparse svastiche e scritte di ispirazione nazista, come «Onore ai camerati caduti», firmata dal gruppo di Forza Nuova. Sia a Padova che in Veneto gli episodi di razzismo e di intolleranza sono sempre più frequenti. «Il governo e il ministro Pisanu intervengano perchè vengano individuati gli autori di quelle vergognose scritte e per evitare che atti così gravi possano ripetersi» chiede il ds Piero Ruzzante. Che spiega: «Questo episodio si è verificato contemporaneamente a quanto accaduto nel Consiglio regionale delle Marche. Insieme a questo delle svastiche dimostra come il nostro Paese sia ancora lontano dall'aver sconfitto definitivamente il razzismo e la violenza».